



◀ **Capovolti**

Si intitola *Camera da letto* (*Schlafzimmer*, 1975) questo olio e carboncino su tela del pittore tedesco Georg Baselitz (1938)

«**T**utti vogliono possedere la fine del mondo». L'incipit di *Zero K* di Don DeLillo è il miglior modo per descrivere *Microfictions*. Jauffret è l'iperbole controllata che scandaglia il collasso del mondo; Jauffret racconta il disfacimento con piglio scientifico, come se stesse tastando tutte le vite possibili per un accurato affresco dell'eternità. Ne parliamo a lungo e a un certo punto gli chiedo: «Qual è il suo rapporto con il perdurare?». «L'eternità è comica. La gente che non ha il coraggio di ostentare il proprio desiderio di passare alla posterità mi diverte molto. Io me ne frego, quando arriverà il momento in cui la realtà starà lì a contraddirmi non esisterò più da un pezzo».

La lotta con la fragilità del presente e con le amnesie del futuro è impari e trapassa tutti i racconti, sentite: «Questa mattina, non è sorto il sole, e non viene neanche giorno. Non si vedono né le stelle, né la luna»; «Adesso posso comprarmi cose e persone. Abito in un appartamento di milleottocento metri quadrati dove mi sposto in auto elettrica». O quest'altro dove il protagonista è uno scrittore «sopravvissuto in una stazione spaziale lunga parecchi chilometri», ormai al sicuro e lontano dalla terra, invivibile per una guerra nucleare. «Per vincere la noia, ci riproducevamo come ratti. Quando erano cresciute, non riconoscevamo le nostre figlie, e facevamo l'amore con loro». Quando tutto sarà finito nessuno parlerà più la sua lingua, le traduzioni lo faranno sembrare «l'inventore sbruffone e stravagante di un forno per cuocere il tempo». Sentite quest'altro: «Sono uno scrittore pericoloso, la mia produzione è malefica, nociva, il veleno che racchiudono i miei libri uccide i lettori. [...] Basta una riga, e la dose è già letale. [...] Sono un omicida libero di usare le sue armi, di piazzare bombe nelle librerie, nelle biblioteche [...] Esploso nel bel mezzo dei crani di tutte queste persone di cultura antiquata. [...] "Non faccio parte di nessuna organizzazione". La vicinanza degli scribacchini mi ripugna».

Questa è la densa verità di Jauffret, un tale livello di condensazione l'hanno raggiunto in pochi: Manganelli in *Centuria*, Parise nei *Sillabari*, Baroncelli nelle *Falene*. Mi confessa di non averli letti, però si ritrova nella definizione: «La densità è il mio universo. La mia scrittura è densa perché non ho abbastanza fiducia in me stesso da scrivere senza spremere al massimo ciò che voglio dire. In realtà alcune mie frasi mi fanno pensare a navi le cui stive sono piene di una sostanza che il lettore potrebbe andare a cercare». Basta girare poche pagine per averne conferma:

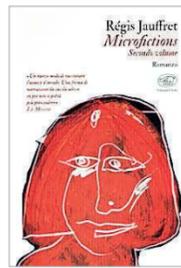
ECCENTRICI

Racconti ad alta densità

“Microfictions” è una raccolta di cinquecento storie brevi in cui l'autore, Régis Jauffret, scandaglia il collasso del mondo. E attenti al numero del volume

di **Leonardo G. Luccone**

«Mi ricordo benissimo il giorno in cui ho chiesto di nascere. A quel tempo, eravamo ancora nel XIV secolo, la contraccizione, a base di pozioni preparate in gran segreto dagli alchimisti, balbettava ancora, e si nasceva in modo pletorico. Eppure ho aspettato il 3 aprile 1931 per venire al mondo. “Poi ho spesso rimpianto di aver fatto valere il mio diritto alla vita”. Ma sferza l'umanità o solo sé stesso? «Non sono moralista ma visto che parlo del reale, che è immorale, leggendo quello che scrivo si può provare un desiderio violento che alcune cose del nostro mondo cambino in fretta». Cerco di capire come tutto è cominciato. «Lei ha scritto una decina di romanzi e racconti, poi sono arrivate le microfictions. Perché? «Ho cominciato a scrivere queste storie senza uno scopo preciso. Dopo averne scritte cinque o sei, mi sono accorto che erano tutte lunghe più o meno una pagina e mezzo. Non so perché poi mi è venuta in mente l'assurda idea di scriverne cinquecento». Lo incalzo: «Dopo l'innescò le ha scritte con regolarità?». «Sì. Una, due, tre, a volte quattro al giorno. Ero inebriato da quel ritmo, far



Régis Jauffret
Microfictions
Secondo volume
Clichy
Traduzione
Tommaso Gurrieri
pagg. 1024
euro 25

VOTO
★★★★☆

apparire nuovi personaggi a richiesta, come un mago che tira fuori dal cappello tutti gli animali dell'arca di Noè. C'è scritto «volume 2» ma in realtà questo è il «volume 1», uscito in Francia nel 2007; al tempo Jauffret non credeva di proseguire: «Volevo arrivare ai limiti estremi di quel formato. Dichiarai che non lo avrei mai più fatto, ma non ho mantenuto la parola», e continua a non mantenerla visto che sta ultimando un terzo blocco da cinquecento racconti. Mi viene spontaneo di chiedergli se il Covid si stia insinuando nelle nuove storie. «Sì, nel modo più naturale. Viviamo questa pandemia senza renderci conto che è un evento storico. Il virus – una bestiolina minuscola – si è dimostrato più potente degli Stati, del Gafam (Google-Apple-Facebook-Amazon-Microsoft). Oggi nessuno, né uno scrittore né chiunque altro, può astrarsi da questa tragedia. Segnerà le opere a lungo. E poi il futuro corre veloce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE NAVARRA
NELLA TANA DEL SERPENTE
«Un giallo avvincente in una città dura e smarrita».
WALTER VELTRONI

Fazi Editore